

San Pietro (Piero)

*Quivi triunfa, sotto l'alto Filio
di Dio e di Maria, di sua vittoria,
e con l'antico e col novo concilio¹,
colui che tien le chiavi di tal gloria.*

Par. XXIII 136-139

Siamo nel Cielo delle Stelle Fisse. Dopo aver assistito al trionfo di **Cristo** e a quello di **Maria**, **Dante** chiude il canto XXIII introducendo il protagonista per prossimo canto, san Pietro:

“Qui, sotto l'alto figlio di Dio e di Maria, trionfa per la sua vittoria (sulle tentazioni mondane), con i beati del Vecchio e del Nuovo Testamento, colui che tiene le chiavi di tanta gloria”.

Beatrice si rivolge ai beati e chiede loro, che si nutrono della verità, di elargire un poco della loro sapienza al suo protetto, visto che in lui brilla tanta grazia da essere accolto da vivo nel regno delle anime. Le fiamme di carità che sono gli spiriti beati rispondono ruotando e fiammeggiando in cerchi, ma non tutti ruotano alla stessa velocità, anzi, come succede alle ruote dentate dell'orologio, delle quali la prima a chi la guardi sembra ferma in confronto all'ultima che sembra volare, alcuni cerchi di beati danzano la loro “carola” assai più velocemente di altri, facendo capire al poeta il loro massimo grado di felicità. Dal cerchio che più di tutti gira veloce, Dante vede uscire la più luminosa delle luci, che avvolge Beatrice in un triplice giro, cantando una melodia che la mente non può ricordare. Poi si ferma e chiama Beatrice “santa suora mia²” e dice che la sua ardente preghiera lo ha convinto a lasciare il cerchio di gioia del quale faceva parte. Beatrice:

*“O luce eterna del gran viro
a cui Nostro Segnor lasciò le chiavi,
ch'ei portò giù, di questo gaudio miro,
tenta costui di punti lievi e gravi,
come ti piace, intorno de la fede,
per la qual tu su per lo mare andavi³”*

¹ Tutti riuniti insieme.

² “Beatrice è la donna beata che nell'Empireo siede due gradi sotto a San Pietro, ed è insieme simbolo della Teologia, e san Pietro è il beato del primo giro, più alto di Beatrice nella gloria; ma è anche il primo dei Pontefici, i quali, secondo da distinzione posta da San Tommaso (*S. T.*, I, I, 1), sottostanno alla Teologia rivelata, come giudicano della Teologia umana.” (Trucchi).

³ “Pietro gli disse: ‘Signore, se sei tu, comanda che io

Par. XXIV 34-39

“O luce eterna del grande uomo al quale Nostro Signore lasciò le chiavi di questo mirabile luogo di gioia, che lui portò giù, esamina costui sull'essenza e sui dettagli, secondo il tuo giudizio, intorno alla fede, grazie alla quale tu hai camminato sulle acque”.

Dante si prepara all'esame, durante il quale avrà modo di esprimere la sua fervida religiosità, sulla quale è basata tutta l'immensa struttura del poema:

*sì come il baccialier s'arma e non parla
fin che 'l maestro la question propone,
per approvarla, non per terminarla
così m'armava io d'ogne ragione*

Par. XXIV 46-49

Il baccelliere è lo studente degli ultimi anni, che si prepara a discutere la “questione” proposta dal maestro, con il compito di esporne tutti gli aspetti con argomentazioni pro e contro (“approvarla”), non di “terminarla”, cioè di risolverla con il crisma di verità che solo il maestro può attribuirle.

“Che cosa è la fede?”, chiede san Pietro. Dante risponde:

*“Come 'l verace stilo⁴
ne scrisse, padre, del tuo caro frate⁵
che mise teo Roma nel buon filo⁶,
fede è sustanza di cose sperate
e argomento de le non parventi;
e questa pare a me sua quiditate.”*

Par. XXIV 61-66

“Come scrisse la penna veritiera di tuo fratello, che con te mise sulla buona strada Roma, la fede è la sostanza delle cose sperate e l'argomento delle cose invisibili; e questa mi sembra la sua essenza”.

Pietro però vuole sapere perché Paolo ha definito la fede “sostanza” e “argomento”. Dante risponde che le cose sperate non sono visibili, per cui sembrano senza consistenza. È la fede che dona loro quella consistenza, quella “sostanza”, che le rende reali. La fede è “argomento” in quanto è da essa che si deve partire coi ragio-

venga da te sulle acque’. Ed egli disse: ‘Vieni!’. Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù”. (*Matteo XIV 28-29*),

⁴ Penna veritiera.

⁵ **San Paolo**.

⁶ Che mise insieme a te Roma sulla giusta via.

namenti, “sillogizzando”¹.

San Pietro approva. Poi seguita l'esame:

- Ma tu possiedi la fede? Hai questa moneta nella tua borsa?

- Lucida e perfettamente coniatata, tanto che nessuna parte di essa è alterata dal dubbio.

- E da cosa ti viene questa tua certezza?

- La pioggia abbondante dello Spirito Santo che irrorava di verità le pagine del Vecchio e del Nuovo Testamento è la dimostrazione (il “sillogismo”) che l'ha sigillata in me, tanto che ogni altro ragionamento mi sembra ottuso.

- Perché ritieni con certezza che le Scritture siano parola di Dio?

- I fatti che ne sono seguiti ne sono la prova, perché non rientrano nelle cose che succedono per natura².

- Chi ti assicura che quei miracoli siano davvero avvenuti? Lo afferma lo stesso del quale si vuole dimostrare l'ispirazione divina³.

- Il miracolo massimo è il fatto che tutto il mondo si è convertito al cristianesimo. A maggiore ragione se fosse avvenuto senza miracoli⁴. Tu e gli altri apostoli eravate poveri e incolti, eppure avete seminato la buona pianta “che fu già vite e ora è fatta pruno”⁵.

L'esaminatore è profondamente soddisfatto delle risposte fin qui ricevute, ma ora vuole sapere qual è il contenuto della fede del pellegrino, quali sono le verità che possiede per fede, e da dove gli sono venute. Dante risponde distesamente:

*“O santo padre⁶, e spirito che vedi
ciò che credesti sì, che tu vincesti
ver' lo sepulcro più giovani piedi,”
comincia' io, “tu vuo' ch'io manifesti*

¹ Tema centrale della scolastica del tempo di Dante era appunto la relazione tra Rivelazione e ragione umana. La ragione umana la si può esercitare con fiducia, se si parte però dalla solidità delle cose accettate per fede.

² I miracoli di Cristo e degli apostoli: “Principialissimo fondamento de la fede nostra [...] miracoli fatti per colui che fu crucifisso - lo quale creò la nostra ragione, e volle che fosse minore del suo potere -, e fatti poi nel nome suo per li santi suoi.” (*Convivio* II vii 16).

³ “Petizione di principio” è l'errore logico per il quale si assume a premessa di un ragionamento ciò che dovrebbe esserne la conclusione.

⁴ È la risposta che dà **san'Agostino** in *La città di Dio* XXII 5, ripresa poi da **san Tommaso d'Aquino**.

⁵ Dante non perde occasione per scagliarsi contro la Chiesa corrotta del suo tempo.

⁶ Dante si rivolge a Pietro chiamandolo “santo padre”, il modo solito, allora e oggi, di rivolgersi al papa.

*la forma⁷ qui del pronto creder mio,
e anche la cagion di lui chiedesti.*

*E io rispondo: Io credo in uno Dio
solo ed eterno, che tutto 'l ciel move,
non moto, con amore e con disio;
e a tal creder non ho io pur prove
fisice e metafisice⁸, ma dalmi
anche la verità che quinci piove
per Moisé, per profeti e per salmi⁹,
per l'Evangelio e per voi che scriveste
poi che l'ardente Spirto vi fé almi¹⁰;
e credo in tre persone eterne, e queste
credo una essenza sì una e sì trina,
che sofferà congiunto 'sono' ed 'este.'
De la profonda condizion divina
ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
più volte l'evangelica dottrina.
Quest' è 'l principio, quest' è la favilla
che si dilata in fiamma poi vivace,
e come stella in cielo in me scintilla.”*

Par. XXIV 124-147

“O santo padre, spirito che ora vedi ciò che credesti senza vedere, tanto da correre al sepolcro più veloce di Giovanni, assai più giovane di te, tu vuoi che io manifesti qui il contenuto del mio saldo credere, e ne hai anche chiesto la causa. E io rispondo: Io credo in un unico Dio, solo ed eterno, che, immobile, muove tutto il Cielo, con amore e desiderio; e all'origine di questa fede non ho solo prove fisiche e metafisiche, ma anche la verità che piove da quassù sopra *Mosè, Profeti e Salmi*, sui Vangeli e gli altri libri, che voi Apostoli scriveste dopo che lo Spirito Santo vi fece santi; e credo in tre persone eterne, e credo che questo essente sia uno e trino, tanto che si può dire insieme 'sono' ed 'è'. Questa profonda essenza di Dio, che tocco ora, è sigillata nella mia mente dalla dottrina evangelica. Questo è il principio della mia fede, questa è la scintilla che poi si dilata nella fiamma viva della fede, e brilla in me come una stella in cielo.”

Pietro è felice per le risposte di Dante, per cui, come il padrone che si congratula con il servo obbediente che gli ha appena riferito una buona notizia, gli gira intorno tre volte cantando e benedicendolo. Nei due canti successivi, XXV e XXVI, il pellegrino è sottoposto alle domande sulla speranza (vedi **san Giacomo Maggiore**) e sulla carità (vedi **san Giovanni evangelista**)¹.

⁷ “Forma” nel linguaggio della Scolastica vuol dire “sostanza” “contenuto essenziale”.

⁸ Le “cinque vie” di **san Tommaso d'Aquino** (vedi).

⁹ Tutto l'Antico Testamento secondo la divisione tradizionale ebraica.

¹⁰ *Atti ed Epistole*.

¹ I tre apostoli sono ricordati insieme anche in *Purgatorio*

Poi ai tre si unisce **Adamo** (vedi), che chiarisce alcuni dubbi di Dante. Il canto XXVII inizia con una preghiera cantata, intonata da tutti i beati (che sono qui perché scesi nel Cielo delle Stelle Fisse per il trionfo di Cristo, canto XXIII):

*Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo,
cominciò, "gloria!" tutto 'l paradiso,
sì che m'inebriava il dolce canto.
Ciò ch'io vedeva mi sembiava un riso
de l'universo; per che mia ebbrezza
intrava per l'udire e per lo viso.*

Par. XXVII 1-6

Davanti al poeta brillano di particolare luce le quattro fiamme, gli spiriti con i quali ha interagito nei canti precedenti. A un certo punto tutto tace e la fiamma di san Pietro si fa sempre più rossa:

*quand'io udi': "Se io mi trascoloro,
non ti maravigliar, ché, dicend' io
vedrai trascolorar tutti costoro.
Quelli² ch'usurpa in terra il luogo mio,
il luogo mio, il luogo mio che vaca
ne la presenza del Figliuol di Dio,
fatt' ha del cimitero mio cloaca
del sangue³ e de la puzza⁴; onde 'l perverso
che cadde di qua sù, là giù si placa."*

Par. XXVII 19-27

“Se io cambio colore non meravigliarti, perché vedrai che, parlando, farò cambiare colore a tutti quelli che sono qui. Colui che in terra usurpa il luogo mio, il luogo mio, il luogo mio che agli occhi di Cristo è vacante, ha fatto della mia tomba una cloaca puzzolente e sanguinosa, nella quale il perverso (**Satana**), caduto giù dal cielo, trova soddisfazione”.

Dante vede anche il volto di Beatrice arrossire, insieme alle luci degli altri beati. San Pietro seguita:

*"Non fu la sposa di Cristo allevata
del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
per essere ad acquisto d'oro usata;
ma per acquisto d'esto viver lieto
e Sisto e Pio e Calisto e Urbano
sparser lo sangue dopo molto fleto.*

XXXII (vedi **san Giacomo Maggiore**).

² **Bonifacio VIII**, accusato di aver costretto **Celestino V** a dimettersi, quindi seduto sul trono di Pietro illegittimamente.

³ Le guerre tra le famiglie Caetani, della quale fa parte Bonifacio VIII, e Colonna.

⁴ La puzza della corruzione e dei vizi.

Par. XXVII 40-46

“La sposa di Cristo (la Chiesa) non fu nutrita col sangue mio, di **Lino**, di **Anacleto**, per essere usata per accumulare oro, ma **Sisto**, **Pio**, **Callisto** e **Urbano** sparsero il loro sangue, dopo molto pianto, per guadagnare questa vita beata.”

Poi Dante, per bocca di san Pietro, elenca alcune delle peggiori malefatte del papa **Bonifacio VIII**: mettere cristiani contro cristiani, parteggiando per una parte contro l'altra (Guelfi e Ghibellini); ornare bandiere di guerra con il simbolo delle due chiavi; usare lo stesso volto del santo per conferire autorità a privilegi bugiardi concessi in cambio di denaro. Sotto le spoglie di pastori, vescovi e cardinali, si nascondono lupi famelici. E ora papa **Giovanni XXII** di Cahors e **Clemente V** di Guascogna si preparano a bere il sangue dei martiri, cioè ad arricchirsi tramite pratiche simoniache.

*Ma l'alta provvidenza, che con Scipio
difese a Roma la gloria del mondo,
soccorrà tosto⁵, si com' io concipio;
e tu, figliuol, che per lo mortal pondo
ancor giù tornerai, apri la bocca,
e non asconder quel ch'io non ascondo."*

Par. XXVII 61-66

“Ma la provvidenza divina, che con Scipione difese l'Impero di Roma, verrà presto in aiuto, così come io prevedo; e tu, figlio, che, avendo ancora il peso del corpo, tornerai laggiù, apri la bocca e non nascondere quello che io non nascondo”.

Quando san Pietro termina la sua invettiva, Dante vede le luci dei beati volare lentamente verso l'alto come, verso il basso, scendono i fiocchi di neve sulla terra in pieno inverno. Il poeta segue con lo sguardo incantato la nevicata al contrario fino a che la distanza non impedisce la vista dei “vapori trionfanti”. Beatrice gli dice allora di guardare verso il basso, così da rendersi conto di quanto arco celeste ha percorso. Il poeta lo fa e si accorge che da quando è salito al Cielo delle Stelle Fisse a ora ha percorso un arco di 90 gradi, essendo allora sul meridiano di Gerusalemme e adesso su quello di Cadice. Poi si volta nuovamente verso Beatrice e il sorriso di lei lo abbaglia, perché sono passati, con la rapidità del lampo, al Primo Mobile, o Cristallino, il Cielo che fa parte della mente di Dio (vedi **Dionigi**

⁵ Con l'intervento concreto dell'imperatore, il Veltro e il DUX.

l'Areopagita).

Personaggio biblico. Le notizie che abbiamo sulla vita di Pietro le ricaviamo quasi esclusivamente dai Vangeli. Ci sono anche due lettere a lui attribuite, sulla cui paternità però gli studiosi nutrono dubbi. Poi testi apocrifi. Pietro era un pescatore di Cafarnao, villaggio della Galilea, di nome Simone. Era nato però a Betsaida, nei pressi del Lago di Tiberiade. Racconta **san Giovanni evangelista**:

“Il giorno dopo Giovanni [il Battista], vedendo Gesù venire verso di lui, disse: ‘Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!’ [...] I due discepoli, sentendolo dire così, seguirono Gesù. Gesù si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: ‘Che volete?’. Gli risposero: ‘Rabbì dove vivi?’. Disse loro: ‘Venite e vedrete’. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due [...] era Andrea, fratello di Simone. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: ‘Abbiamo trovato il Messia’ e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: ‘Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefas¹.’” (*Giovanni* 1.29.35-42).

Matteo e Luca raccontano l’episodio della “chiamata” in modo diverso. Al termine di una giornata di pesca sfortunata, Gesù chiede a Simone, Giacomo e Giovanni di usare la loro barca per predicare. Poi li invita a gettare di nuovo le reti. La pesca questa volta è abbondantissima. I tre si gettano ai piedi del Messia, che dice loro: “Seguitemi e farò di voi pescatori di uomini”.

“Lasciate le reti, quelli lo seguirono”. (*Matteo* IV 20).

I Vangeli sinottici raccolgono vari episodi con Pietro protagonista. Quando a Cesarea di Filippo, Gesù chiede ai discepoli: “Chi dite che sono io?”, Pietro risponde, primo tra i dodici: “Tu sei il Cristo, figlio del Dio vivente”². Gesù lo proclama “pietra” sulla quale sarà edificata la sua Chiesa:

“Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che avrai legato sulla terra, sarà legato nei cieli, e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra sarà sciolto nei cieli.”

¹ Nome ebraico di Pietro.

² Questo e altri episodi sono citati da Dante, nel disegno psicologico dell’apostolo tratteggiato in *Monarchia*: “Scribit autem Matheus, cum Iesus interrogasset discipulos ‘Quem me esse dicitis?’, Petrum ante omnes respondisse: ‘Tu es Christus, filius Dei vivi.’” (*Monarchia* III ix).

(*Matteo* XVI 19).

Il primato di Pietro sugli apostoli è interpretato, nella Chiesa cattolica, come primato del papa, vescovo di Roma, su tutti gli altri vescovi. Le due chiavi, quella per aprire e quella per chiudere, sono il simbolo del potere di Pietro, e della Chiesa, di perdonare o non perdonare i peccatori, consentendo loro di accedere o non accedere al Regno dei Cieli. Prerogativa ricordata da Dante, che parla della “porta di san Pietro” (*Inf.* I 134):

I Vangeli descrivono Pietro come un uomo sanguigno (e Dante lo descrive mentre s’arrossa prima di scagliarsi contro la corruzione della Chiesa, come abbiamo visto), dalla fede incrollabile, pronto all’azione, ma anche facile preda delle sue emozioni. Nel Getsemani, taglia un orecchio a uno dei soldati venuti ad arrestare Gesù. Poi, prima che il gallo canti, interrogato da facinorosi, nega per tre volte di averlo conosciuto. Ma Gesù, che durante l’ultima cena aveva profetizzato i suoi cedimenti, aveva aggiunto: “Dopo il ravvedimento, conferma i tuoi compagni nella fede”.

La mattina di Pasqua, avvisato da Maddalena, corre al sepolcro con Giovanni e trova solo il sudario e le bende di lino. All’episodio Dante dà particolare rilievo, ponendolo come segno distintivo del santo, identificato, appunto, per la sua fede:

*“O santo padre, e spirito che vedi
ciò che credesti sì, che tu vincesti
ver’ lo sepulcro più giovani piedi,”*

Par. XXIV 124-126.

La fede ha messo le ali ai piedi dell’anziano Pietro, facendolo arrivare al sepolcro prima del più giovane Giovanni.

Dopo l’Ascensione di Gesù e la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli (Pentecoste), con il conseguente miracolo che fa parlare i dodici in tutte le lingue del mondo, Pietro assume la guida del gruppo, dando inizio alla predicazione della Buona Novella: “Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato”. È riconosciuto capo della comunità cristiana di Gerusalemme.

Gli anni che seguono sono anni di predicazione, segnati da eventi miracolosi. Le fonti collocano in anni e in luoghi diversi la disputa con **Simon Mago** (vedi), capace di sedurre i semplici con i suoi falsi miracoli. Nel 42 (?) arriva a Roma con

san Paolo di Tarso. La comunità cristiana di Roma lo riconosce come primo vescovo della città.

A Roma Pietro e Paolo sono arrestati durante la persecuzione ordinata da Nerone. Dopo una fuga finita male, Pietro è crocifisso (64-67 d.C.), ma, dietro sua richiesta, a testa in giù, perché l'apostolo si ritiene indegno di morire come Cristo.

Nel pensiero di Dante la figura di Pietro occupa un posto importante. Essendo il primo papa, le sue prerogative coinvolgono le riflessioni politiche del poeta. Il più importante papa del suo tempo, **Bonifacio VIII**, intende il "primato petrino" come base del potere del pontefice su tutti gli uomini della terra, compreso l'imperatore, sia in campo spirituale sia in campo politico. Alla questione Dante dedica il suo trattato *De Monarchia*, nel quale smonta, con argomentazioni serrate, la tesi del primato politico del papato, a cominciare dalla prerogativa di Pietro di sciogliere e legare con le due chiavi:

“Nello stesso modo dalla letterale narrazione dello stesso Matteo rilevano le parole di Cristo a Pietro: ‘Qualunque cosa avrai legato sulla terra, sarà legata anche in cielo; e qualunque cosa avrai sciolto in terra, sarà sciolta anche in cielo’ [...] e ne deducono che il successore di Pietro, per concessione divina, possa legare e sciogliere ogni cosa, [...] che egli possa anche sciogliere e legare l'autorità e i decreti dell'Impero. [...] Se questa qualunque cosa si dovesse prendere in senso assoluto, sarebbe vero quanto essi affermano; ed allora non solo il pontefice potrebbe fare questo, ma anzi potrebbe anche sciogliere la moglie dal marito e legarla ad un altro uomo, anche se il primo è vivo; ora sappiamo bene che questo non può farlo in nessun modo; parimenti potrebbe perfino assolvere me senza che io mi sia pentito, quando questo non lo potrebbe fare nemmeno Dio. Ed allora, se così è, è evidente che quel rapporto non bisogna intenderlo assoluto, ma relativo ad un determinato oggetto. Quale sia questo oggetto è abbastanza chiaro se consideriamo ciò che gli si concedeva; e su ciò, quel rapporto deve presumersi dato. Ora Cristo disse a Pietro: ‘Ti darò le chiavi del regno dei cieli’; cioè: ‘Ti nomino portinaio del regno dei cieli’; e subito aggiunse: ‘E qualunque cosa, ecc.’ cioè: ‘tutto quello che, ecc.’; ciò significa: ‘Tutto ciò che si riferisce a questa carica puoi sciogliere e legare’. [...] Affermo pertanto che sebbene il successore di Pietro, in riguardo alle esigenze dell'ufficio commesso a Pietro, possa sciogliere e legare, pure da ciò non consegue che egli possa sciogliere o legare i decreti o le leggi

dell'Impero.” (*Monarchia* III viii).

I dantisti discutono: perché il poeta si fa esaminare sulla fede da Pietro, considerato da lui un uomo semplice, come si ricava dal ritratto che fa in *Monarchia* III xvi, e non da san Paolo, ben più agguerrito dal punto di vista dottrinario? Probabilmente perché, come abbiamo visto, Pietro fu il primo a professare la fede nella divinità di Gesù. La fede, inoltre, non è appannaggio dei sapienti: è un sentimento ingenuo prima di essere un “argomento”, e l'impulsivo Pietro è la figura più adatta a rappresentarne la potenza germinale.